

5 aprile 2012

Messa del Crisma

“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1, 5-6).

L'inno, rivolto dal veggente dell'Apocalisse, a *“Gesù Cristo, il testimone fedele”*, introduce la celebrazione della Messa del Crisma. In particolare i contenuti veritativi che dischiude inducono alla comprensione dei solenni Riti di Benedizione degli Oli, e costituiscono il senso della memoria del *“giorno natalizio”* del nostro sacerdozio, radicandolo nella nostra partecipazione più organica alla consacrazione del Messia.

In tal modo, nella cornice del Giovedì Santo, si fondono eventi di assoluta rilevanza che stanno a fondamento della fede cristiana. Infatti celebriamo l'origine del sacerdozio cattolico, l'istituzione dell'Eucaristia e, possiamo dire, la promessa della stessa Chiesa. Quale beneficio spirituale poter rivivere in un solo giorno lo splendore dell'*economia divina* a noi rivelata e profusa in benedizione!

Nella visione complessiva che la liturgia ci offre appare la bellezza assoluta del disegno di Dio a nostro favore che sollecita e apre la mente e il cuore a gioire del dono di essere cristiani, di essere preti, di essere figli della Chiesa, recuperando la consapevolezza di essere stati oggetto dell'ineffabile e personale *“chiamata”* del Signore.

In tale prospettiva di grazia oggi rinnoviamo solennemente gli impegni assunti nel giorno dell'ordinazione, quali *“fedeli ministri di Cristo, sommo ed eterno sacerdote”* e nel contempo affermiamo la *fedeltà* verso la nostra amata chiesa di Fidenza, che ci ha generato nella fede e ogni giorno ci custodisce integri con i sacramenti della salvezza.

Vivendo in questa *dimensione di grazia e di comunione*, l'appartenere alla Chiesa di Fidenza riempie di stupore il nostro animo e nel contempo non può non salire a Dio il nostro inno di lode e di gratitudine per averci donato la *fede di Gesù Cristo* la cui fonte risale alla testimonianza viva del *martirio* di San Donnino e alla *traditio apostolica*, indefettibilmente trasmessa e giunta sino a noi nella sua autenticità di verità.

Sacerdoti nella "forma del Buon Pastore"

In questo Giovedì Santo, invitati a considerare ancora una volta e per prima cosa la nostra *identità* più profonda di consacrati nel sacerdozio di Cristo, desidero presentarvi la figura del Buon Pastore. Con sempre più evidenza e letizia interiore, scopriamo l'*insuperabilità* del nostro essere preti secondo l'immagine viva del *Buon Pastore*, come sicuro referente e unico modello, sia nell'essere che nell'agire sacerdotale.

Il sacerdote infatti, pure nella sua debolezza, rappresenta la *visibilità* e la *credibilità* di Gesù Buon Pastore. Egli ci sta dinanzi nella sua incontrastata bellezza e nella sua potente attrattiva. Di lui avvertiamo la singolarità della figura che riflette la irripetibile *mansuetudine* di Cristo e la sua insopprimibile *presenza* di maestro e di guida.

In realtà il pressante riferimento al Buon Pastore non si riduce ad un richiamo etico, di buoni sentimenti e di buoni comportamenti. Il richiamo intende invece evocare e provocare un esigente confronto di *identità* del tutto necessario in questi nostri tempi confusi e difficili per il prete diocesano. Proprio nella contemplazione della sua figura, ne deriva l'urgenza dell'imitazione che si concretizza in un'intensa ed ininterrotta confidenza spirituale, in un'intimità prolungata, in una continuità di colloquio, di preghiera, di condivisione inclusiva.

Di fatto il Buon Pastore è tutto per noi. E per questo insorge il bisogno di ricollocarci di nuovo alla *scuola spirituale* del Buon Pastore come veri suoi discepoli: per ascoltare la sua voce che risuona nel nostro spirito assetato

delle sue parole, per gustare la tenerezza del suo essere vicino, anzi del suo convivere nel segreto del nostro cuore.

Solo in un'autentica ripresa della figura del Buon Pastore infatti, siamo educati a lasciarci avvincere e istruire dalle sue *speciali qualità divine* che definiscono la sua persona e la sua missione. Proprio queste costituiscono i *fondamenti* ontologici del nostro sacerdozio, senza dei quali saremmo dei bronzi che tintinnano a vuoto e queste ancora caratterizzano la nostra azione pastorale.

Ciò implica un *amore sconfinato*, esclusivo ed indiviso per la figura del Buon Pastore, un farne oggetto di sequela meditata e ammirativa, edificando sulla sua esemplarità il nostro spirito sacerdotale e insieme la nostra attività di pastori del gregge a noi affidato.

Chi è il "Buon Pastore"

Se ci domandiamo chi è il "buon pastore", potremmo tentare di rispondere così. Lui è anzitutto "*buono*". Veramente solo Dio è "*buono*", ci dice Gesù. Ma Gesù è Dio nel suo essere più misterioso e dunque ripresenta per noi la "*bontà*" stessa di Dio. Perciò "*buono*" è il pastore che rivela la bellezza di Dio, la sua disarmante benignità, il suo riversarsi su di noi senza misura. Buono è per definizione colui che è *dono totale* per l'altro, senza calcoli, senza riserve.

Allora il sacerdote è anzitutto un *uomo buono*. Perché è per gli altri in ogni caso. E' un uomo delicato, perché rispetta la sensibilità e la diversità; è un uomo ricco di tenerezza, perché il suo cuore si è conformato al cuore "*mite e umile*" di Gesù. Il sacerdote è tutto bontà perché cerca di essere imitatore assiduo e testimone fedele del pastore "buono". Quanto diventa amabile un pastore buono, un prete buono!

Qui bontà non equivale al comportamento di chi è dotato di carattere bonaccione, ma di chi attinge alla bontà come *qualità di Dio* che si riversa nei suoi ministri con ogni magnanimità. Così la bontà del sacerdote si fa

riverbero della bontà di Dio e genera la disponibilità generosa del cuore che non cessa di procurare il bene, il puro bene, quello che feconda l'anima delle persone a noi affidate. Il cuore buono del sacerdote si dilata nel cuore dei fedeli e li profuma di Cristo.

Ciò si prova soprattutto nella *cura* delle pecore espressa dalla *carità pastorale*. Questa richiede la pazienza della bontà nell'accoglierle, nel seguirle, nel compatirle, perdonando le offese, vincendo istinti di rivalsa e il rigurgito delle proprie passioni. In tal modo siamo portati a *rendere buono* ogni giorno il nostro animo sacerdotale in una sequenza di molteplici atti che visibilizzano l'immagine del pastore divino.

Mi domando: *Può esistere un prete "cattivo"*? Assolutamente no! Sarebbe davvero una disgrazia se il nostro presbiterio includesse preti che procurano il male o obbediscono a tendenze degradanti. Che non accada mai che possa crescere nel giardino più bello della Diocesi qualche filo d'erba malsano.

Siamo spronati dunque a coltivare la *bontà del cuore* con gesti di benevolenza, con parole di gratitudine, con atteggiamenti di gratuità, di vera pazienza e di perdono. Non sia mai il cuore dei preti arido e tignoso, come gente cui piace il denaro e non ci sia mai un prete che ansima per accumulo di denaro. Per grazia di Dio il nostro clero si rivela capace di atti di delicatezza e di generosità spirituale. E allora cerchiamo di essere ancora più buoni, sempre buoni, buoni a tutti i costi.

E poi *"pastore"*. Sì, il pastore se non è buono, è un mercenario, un mestierante. Anche sotto questo aspetto, il sacerdote vive sulla scia luminosa dell'unico Pastore. Diversamente può anche concludere bene il suo ministero, può essere anche lodato per la sua intelligenza pastorale, e ancora più ammirato per la sua dedizione, *ma se non è pastore*, donato a pascere il suo *gregge* e tutto il gregge senza differenze affettive, non *edifica* la comunità dei discepoli del Signore. Anzi crea inconsapevolmente divisioni nella comunità.

La Chiesa del nostro tempo ha bisogno di pastori *buoni e saggi*, di pastori *sereni e lungimiranti*, capaci di dialogare con tutti senza escludere nessuno, disponibili a dare le ragioni del proprio operato, dedicati ad ogni singola persona come fosse unica.

Quanto è bello e consolante poter riconoscere nei nostri preti dei veri pastori secondo il modello di Gesù, loro stessi fatti modelli del gregge, diventando ricercate e vere guide autorevoli. Anche qui abbiamo bisogno di “*padri spirituali*”, come pastori che conoscono e ascoltano le anime e sanno orientarle e accompagnarle verso i gradi più elevati di spiritualità.

Cari sacerdoti non abbiate paura a dedicare il vostro tempo all’ascolto spirituale delle persone di ogni età e soprattutto delle famiglie, degli ammalati, dei giovani in ricerca di Dio. Oggi è diffusa la richiesta di una *sosta spirituale* per soddisfare un bisogno interiore, una domanda di consolazione, una sete dell’invisibile. Il tempo dedicato alla *costruzione* della coscienza cristiana, è il tempo più prezioso e porta grandi benefici alle anime sovente gravate da confusione e da disorientamento.

Il “Buon Pastore” ci ama

La parola profetica dell’Apocalisse, richiamata all’inizio, ci svela quello che Gesù ha fatto per noi. Egli “*ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*”. Ascoltare queste parole e applicarle a noi suscita una meraviglia ai cuori e uno stupore agli occhi, tanto da risvegliare in noi una gioia indicibile.

Sentite bene: lui ci ama e in virtù del suo amore ci ha purificati dai nostri peccati, mediante il prezzo incommensurabile del suo preziosissimo sangue. Non solo, lui ci ha costituiti in una condizione di regalità e di privilegio spirituale, adornandoci della sua benevolenza e della sua autorità, e poi ci ha donato una *comunità di cristiani* che è la nostra più bella famiglia.

Solo per amore, e non a riguardo delle nostre qualità, il Signore ci ha fatti sacerdoti, persone consacrate per la gloria di Dio e per la salvezza dei fratelli. Questo rappresenta un dono così sublime, così immeritato, così ineffabile da generare in noi un continuo rendimento di grazie e una tensione interiore per esserne degni, oltre le nostre debolezze.

Di qui scaturisce la *gioia* di essere preti. Se da Gesù siamo amati, tutto il resto va in subordine. Di fatto non assume rilievo ciò che ogni giorno ci mette in croce se non per affidarci più intimamente al Crocifisso Risorto sulle orme del quale ci siamo da tempo incamminati. La gioia del prete non è un'emozione, ma il desiderio soddisfatto di aver accolto Dio nel cuore e aver donato Dio ai fratelli nella fede.

Conclusione

Carissimi sacerdoti, ricordando il giorno più bello della nostra vita, il giorno dell'*Ordinazione sacerdotale*, intendiamo rinnovare il grazie a Gesù Cristo per averci scelto come “pastori” del suo gregge, riservandoci delle particolari consolazioni spirituali. Sì, lo sappiamo, spesso siamo frastornati da tentazioni e seduzioni, spesso siamo scoraggiati per i nostri fallimenti e fragilità che intristiscono la nostra quotidianità. E tuttavia non perdiamo la gioia di essere preti.

Non temete, il Signore tiene saldo il timone della barca della nostra Chiesa e ci sospinge a remare uniti e pieni di speranza sulle rotte dell'evangelizzazione: non restiamo chiusi nei nostri schemi pastorali, ma rinnoviamo la mente per saper affrontare con coraggio i nuovi orizzonti di missione.

Con la gioia e la grazia del Risorto, riprendiamo fiduciosi il nostro cammino e aiutiamoci a vicenda nella fedeltà e nel portare a compimento l'opera di Dio per il bene della nostra amata e santa Chiesa di Fidenza.

+ Carlo, Vescovo